

VISIONI



A teatro • Il desiderio di ricchezza si scontra con il rischio contaminazione ambientale; Paolo Magelli racconta l'apocalisse hitleriana nell'opera di Odon von Horvath



TREND

Quelle gabbie impossibili

ROMA

Ogni anno Rodolfo di Giammarco ci scopre un poco della scena inglese. In questo senso la sua rassegna *Trend*, da poco conclusasi al teatro Belli, è una fonte preziosa di curiosità e informazioni. Quest'anno - per la dodicesima edizione - è arrivata un'intera tornata di autori anglosassoni, alcuni già noti anche da noi (è il caso di David Harrower cui si devono spettacoli importanti messi in scena da Ostermeier come da Stein, ad esempio quel *Blackbird* visto anche in italiano, oppure Tim Crouch, presenza costante al Napoli Teatro Festival), e altri praticamente sconosciuti in Italia ma già molto apprezzati nel Regno Unito.

È il caso dello scozzese quarantatreenne David Greig, prodotto nella sua Edimburgo da uno dei teatri più importanti della città del festival, *Esere norvegese* è un testo breve, ma molto crudele. Due i personaggi: lei interpretata da Elena Arvig, lui da Roberto Rustioni che ne firma anche la regia. È l'incontro di una sera che si fa notte imbarazzante quanto inconcludente.

Lui, nella sua casa fresca di trasloco, erge gli scatoloni ancora pieni a barricata rispetto alla disponibilità di lei; lei che continua a rimbeccarlo sui gesti più banali, dal cosa bere alle dove sedersi, indossando la corazzata della propria «diversità», nel senso letterale che viene dalla Novegia, dove ogni cosa si fa in un modo diverso rispetto a dove ora si trovano.

Si capisce presto che si sono incontrati e rimorchiatosi al bar, ma nonostante l'invito a casa accettato, e l'intuibile disponibilità di entrambi, l'incontro non andrà mai in profondità. Neanche quando riusciranno a stabilire un minimo contatto fisico. La lingua, le radici culturali, e una timidezza che non si dirada, divengono gabbie impossibili da evadere. E i modi di dire tipici di ognuno serviranno solo a parlare d'altro, a lasciare entrambi nella loro solitudine. **g.cap.**



DUE SCENE TRATTE DA «NEMICO DEL POPOLO». SOTTO: «HOTEL BELVEDERE».

IN SCENA • La compagnia Archivio Zeta rilegge «Nemico del popolo» dell'autore norvegese

La profezia di Ibsen

Gianfranco Capita
FIRENZUOLA (FI)

Raggiungere il luogo dello spettacolo, che è anche sede di lavoro della compagnia, ha già un sapore iniziatico. Da Firenze si attraversa il Mugello (lungo i luoghi che furono di don Lorenzo Milani) e si arriva al passo del Giogo, e lì sul versante presto emiliano (un pugno di chilometri da Imola) si vede il grosso capannone in località Brendone. Prima stalla o pollaio, poi base di lavoro della linea d'alta velocità, ora incredibilmente teatro, lo Spazio Tebe, isolato sulla valle del Diatema, appena consolato dal prospiciente agriturismo.

La compagnia Archivio Zeta è guidata da Gianluca Guidotti e Enrica Sangiovanni: hanno cominciato da attori (scuola dello stabile di Torino) e lavorano in diversi spettacoli di giro (lui soprattutto con Ronconi). Hanno iniziato a fare in proprio spettacoli «strani», come quella *Orestea* al cimitero militare del passo della Futa. Ma questa volta annunciano un titolo di repertorio: *Nemico del popolo*, un classico di Henrik Ibsen (oggi e poi tutti i sabati e le domeniche di maggio, sempre alle 18, info: 334 9533640). Tutti sappiamo la assoluta contemporaneità a noi dello scrittore norvegese: i nodi familiari,



il rapporto uomo donna, lo strapotere della finanza sulla vita privata delle persone sono problemi nostri quotidiani che lui ha individuato e raccontato più di cento anni fa. Nora Helmer in *Casa di bambola*, La signora Alving in *Spettri*, *John Gabriel Borkman* nella pieve che ne porta il nome.

Anche *Nemico del popolo* racconta una storia che ci riguarda oggi in maniera drammatica. Una cittadina norvegese ha restaurato e vuole rilanciare i suoi stabilimenti termali, che saranno fonte di occupazione e ricchezza per tutta la comunità residente. Il sindaco ne è fautore entusiasta, oltre che interessato. Ma quelle terme comportano un rischio di contaminazione ambientale molto forte, che metterà in pericolo la salute e la vita degli abitanti. Se ne accorge il fratello del sindaco, che è medico e collabora al giornale locale con degli articoli molto apprezzati. Prepara quindi la sua denuncia e la porta in redazione, aspettando per l'indomani l'uscita esplosiva della denuncia.

È facile capire che al dissidio lancinante tra lavoro e salute, si vada così a incrociare quello tra potere e informazione, due temi entrambi cruciali e drammatici nel nostro paese oggi. Il loro stretto rapporto diventa così l'elemento civile che scalda la presenza del pubblico lì. Guidotti e Sangiovanni hanno operato delle trasformazioni minime, quasi impercettibili nello svolgimento drammaturgico. Il fratello medico e ambientalista diventa una sorella con le stesse caratteristiche (a interpretarla è la stessa attrice e coregista, mentre Guidotti è

il sindaco elegante quanto pronto ad azzannare chi si frapponga a quella facile fonte di arricchimento). L'altra variazione, che ci rende il racconto tristemente familiare, è quella dei dati sulle conseguenze tragiche dell'installazione industriale annunciata, che provengono dall'esperienza dell'iva di Taranto. Elementi che funzionano benissimo nel racconto, e che al tramonto danno il diapason di turbamento, quando dopo lo *Stabat Mater* si esce dalla redazione e dalla assemblea cittadina (fratulle dubitare chi vincerà), dopo aver applaudito, in quel rito laico e bruciante, oltre ai due attori e registi, anche Alfredo Puccetti e Luciano Ardiccioni che ce l'hanno raccontata.

LA DANZA DELLA SCALA ALLO STREHLER

Dal 28 aprile al 4 maggio 2013, la Scuola di ballo dell'Accademia Teatro alla Scala torna sul palcoscenico del Teatro Strehler di Milano per l'annuale appuntamento con lo spettacolo istituzionale, dando inizio ai festeggiamenti per il bisentenario della fondazione. Compie 200 anni, infatti, la Scuola di ballo dell'Accademia scaligera, oggi diretta da Frédéric Olivieri. Lo spettacolo si apre con «Ouverture», una presentazione ideata dal Maestro Olivieri sulle note degli Studi di Czerny, che coinvolge tutti gli allievi al fine di illustrare i diversi livelli accademici. Segue *Paquita*, a chiudere con un balletto mai rappresentato prima dagli allievi, «Gaité parisienne suite», creato da Maurice Béjart nel 1978 per il Ballet du XXe Siècle dall'originale balletto in un atto solo di Léonide Massine del 1938 su musica di Jacques Offenbach.



LE TROIANE

Il Paradiso dei perplessi

ROMA

A volte anche l'imbarazzo è un sintomo di coinvolgimento. Lo è sicuramente nel caso di *Paradise*, spettacolo interpretato, danzato e cantato da Balletto civile guidato da Michela Lucenti, visto all'Angelo Mai Occupato (uno dei molti spazi che aspettano la dipartita di Alemanno per vedere riconosciuti i propri diritti e la propria storia). L'imbarazzo viene dalla chiave di lettura in cui l'autrice e regista (e interprete del personaggio di Elena di Troia) ha pensato di portare in scena niente meno che *Le troiane* di Euripide. Un testo «sacro», votato al dolore e alla sofferenza della sconfitta, della privazione della libertà, della fine di ogni sogno.

Temì insomma sui quali l'Ironia non è facile, ed è difficile trovare fondamento. Invece *Paradise* tenta di volgere in chiososo ridicolo quella vicenda dolorosa, e non basta che l'esercito degli eroi Achel vincitori e *sopraffattori* siano vanesi nel loro tic, per sprofondare nel ridicolo anche le donne sconfitte. Ci aveva provato un malato spettacolo internazionale al festival di Napoli, e del resto non si deve essere Thierry Salmon per trarre dalla tragedia antica una complessa umanità. Qui fa pensare che parte del pubblico giovanile rida comunque, ma chi conosce il gran bel lavoro che solitamente conduce Balletto civile resta sorpreso. Perplesso, sotto il capannone dell'Angelo Mai. **g.cap.**

Dramma/UN TESTO DEL 1923 MAI RAPPRESENTATO IN ITALIA

Hotel Belvedere, la sanguinaria libidine nazista incendia il mondo

G. Cap.
PRATO

Il nuovo spettacolo al Metastasio di Paolo Magelli, che dello stabile della Toscana è direttore, propone un testo mai rappresentato in italiano. *Hotel Belvedere* fu scritto nel 1923 da Odon von Horvath: l'autore aveva davanti, in rapido divenire, Weimar e Hitler, e alle spalle la carneficina della prima guerra mondiale e dei suoi *sghembi* regolamenti di conti. In quegli stessi anni Karl Kraus alzava il suo grido sugli *Ultimi giorni dell'umanità*, ma lo scrittore mitteleuropeo (era nato a Fiume) ha un altro registro, almeno a giudicare dai suoi titoli rappresentati in Italia, da Franco Enriquez fino a Massimo Gacci: *Le storie del bosco viennese*, *Kasimir e Karoline*, *Fede, Speranza e Carità*. Un ritmo narrativo e disteso, un occhio lucido a cogliere le deficienze di una generazione che non fu all'altezza della storia.

Qui è diverso il tono, ma forse anche per il ritmo accelerato che Magelli, anche traduttore, ha impresso allo spettacolo, a tratti addirittura furente. In questo decadente albergo isolato tra le montagne forse bavarese, vive una curiosa e anche violenta comunità. Carriéristi, spiantati, ambiziosi e malfattori creano un cir-

colo di energia negativa, a capo del quale sta una bislacca baronessa bionda, cattiva come Crudelia Demon. Suo fratello e gli altri partecipanti (un'impressionante spaccato interclassista) si sfogano appuntando la propria libidine sanguinaria su una giovanetta vittima indifesa, finché la notizia di una cospicua eredità ricevuta, non farà di lei oggetto di desiderio e corteggiamento su tutto un altro registro. Lei rappresenta per Horvath l'Europa (una cartina del continente appesa nella hall finisce sbranata a morsi dalla poco raccomandabile compagnia), e gli altri le mire insoddisfate dei suoi componenti per il dominio.

La commedia, diversa da quante se ne sono viste sull'argomento (Peter Stein allestiti una quindicina d'anni fa un suo *Hotel Europa*), ha un suo fascino cattivo, in cui baluginano non solo il nazismo e le altre sciagure che il secolo porterà in dote, ma anche le contrapposizioni drammatiche che oggi la incendiano. Magelli ama un teatro aggressivo e dirompente, e la sua compagnia stabile del Metastasio si scatenava in movenze assai lontane dal valzer. Tra gli attori ingresso felice di Marcello Bartoli in tenuta da bavarese militante, e insieme a Mauro Malinverno offrono le performance più convincenti. Uno spettacolo da meditare, riuscendo a tenere il giusto distacco dalla ebollizione di quelle volontà rapinose.



CONTO IN RETE
Il conto online di Banca Etica

Si scrive Conto In Rete si legge impegno sociale e ambientale.

Il conto online di Banca Etica ti offre soluzioni efficienti e sicure per le tue esigenze bancarie.

Con un valore aggiunto unico: il sostegno al welfare, alla cooperazione internazionale, alla cultura e all'ambiente.

100% Finanza Etica

Bastano pochi minuti, aprilo su www.bancaetica.it

Legge e condizioni contrattuali nel foglio informativo su www.bancaetica.it e presso la nostra filiale di Prato (via Sestiere 10).

Banca Etica